

Partendo da questo concetto, la Corona, non solo non considera affatto la politica estera come un campo ad Essa riservato o quasi, come per comodo di polemica alcuni mostrano di credere, ma evita di ingerirsene e di influire, anche quando per molte ragioni sembrerebbe ovvio e naturale intervenisse. A questo proposito, ricordo una nota comparsa nella *Tribuna*, quando era a Roma in qualità di Ambasciatore di S. A. R. il Principe Nicola presso il Pontefice per l'affare di San Gerolamo, il conte Voinovich, insieme a Monsignor Millinovich. Il giornale romano era anche allora, come oggi, l'interprete più autorevole del pensiero del Gabinetto e del Ministro degli Esteri; epperò si comprende come specie nel Corpo Diplomatico, debba aver destato allora un grande senso di sorpresa la nota cui accenno, comparsa nel numero del 13 novembre 1901 e così concepita:

« In cronaca ci occupiamo dei due inviati montenegrini, che sono venuti a chiedere al Papa la modificazione della Bolla *Slavorum gentem* nel senso sostenuto dal governo montenegrino.

« In verità, non si comprende lo scopo pratico di questa missione, dal momento che il Governo Italiano non riconosce la validità di quella Bolla, e l'Istituto di S. Gerolamo è ritornato sotto il prisco regime, e sulle eventuali questioni relative sono chiamati a decidere tribunali italiani.

« A che giova, allora, invocare mutamenti ad una Bolla inefficace e come non esistente? Questo è lecito chiedere a chi ha mandato i due messi. »

Naturalmente nella forma con cui la nota fu redatta si riconosce subito il carattere poco garbato del Ministro del tempo, ma risulta altresì evidente fino a